



TRA LE RIGHE

di CARLO ZUCCHINI



Nello studio di Bologna esiste tuttora... un sottile elastico appeso al suo chiodo. Era un piccolo e bizzarro marchingegno, la cui ombra circolare, con impercettibile moto astronomico, fungeva da meridiana, ricordando all'artista il momento di abbandonare la concentrazione e di riprendere contatto con la fisicità consueta della stanza.



DA MORANDI, PITTORE

Ne parliamo da pagina 100

ESPLORAZIONI

Ceccarelli palombaro nelle viscere dei social

«UNA MACCHINA per la produzione di imbarazzo», questi sono i social nella fulminante definizione dell'antropologo Franco La Cecla. Filippo Ceccarelli, che pure la riporta nel suo *Li dentro. Gli italiani nei social* (Feltrinelli, pp. 336, 18 euro), non se ne lascia intimorire. Per venti mesi, palombaro tenace, si immerge nelle viscere di Instagram. Vuole raschiare il fondo digitale della psiche nazionale, tra Algero «Ho preso il muro, fratelli!» e Federico Fashion Style («A noi la Kidman ce spiccia casa»). Sa che chi passa la vita lì dentro non legge i libri. E



usa quelli che ha letto prima di dedicare al telefonino tre ore e mezza al giorno per cavare un senso da quel flusso di coscienza di lottatori nel fango. «*Cor passato ce famo er sugo*» legge sulla foto di una saracinesca. Vede gente mangiare cibo per cani, vomitare in diretta, un tal Denis Dosio arpiona una patatina con le natiche. Ceccarelli tira dritto. Si disintossica (20-45 minuti di smartphone *per die*). Ha attraversato il deserto. Festeggerà con una ponderosa biografia di Simone Weil.

(Riccardo Staglianò)



Quousque tandem abutere, Putin, patientia nostra?



LA MIA BABELLE

CORRADO AUGIAS



CI È VOLUTA UNA BAMBINA PER CAPIRE LA VERITÀ



Il miracolo di questo "romanzo" è che racconta il mondo con lo sguardo d'una bambina senza il piagnisteo che in genere s'accompagna alle vicende infantili. Già il titolo richiama per paradosso una lontana "verità" politica: *La bambina che mangiava i comunisti* (Vallecchi) ovvero il rovescio dello stereotipo (al quale qualcuno credeva davvero) secondo il quale i comunisti mangiavano i bambini. La copertina riporta la dicitura "romanzo", in realtà si tratta di un libro di storia qua e là variata da qualche suggerimento della fantasia e da una scrittura più letteraria che cronistica.

La vicenda avrebbe anche potuto intitolarsi "Una bambina alla scoperta del mondo". In particolare – ma questo in un titolo non ci sarebbe entrato – di quel piccolo mondo antico che ebbe vita a Roma dalla metà degli anni Cinquanta e che ha trovato una bella rappresentazione nel film di Scola *La famiglia* e soprattutto nel personaggio del professore, interpretato da Gassman, tipico intellettuale comunista tormentato da dubbi etici e politici che si sarebbero sciolti solo con la caduta del Muro. Patrizia Carrano racconta quel mondo povero e pieno di speranze, combattivo ma attento alle regole democratiche, incline al dibattito ma pronto a operare nel sociale. Lo ricordo anch'io con un misto di nostalgia e di pena perché come la bambina Elisabetta protagonista del romanzo, molti di noi hanno creduto a ciò che sembrava la realtà, ignari di quale fosse la vera posta in gioco.

Anche oggi penso ogni tanto che stiamo assistendo alla guerra in Ucraina all'oscuro del Grande Gioco nascosto dietro le bombe e la barbarie. È bello e importante questo libro, chi allora c'era vi può trovare spunto per una riflessione, chi non c'era vedere quanto tempo ci volle per capire che Josif Vissarionovic Džugašvili, detto "il piccolo padre" o semplicemente "Baffone", insomma Stalin, era un macellaio dal quale ci si sarebbe dovuti staccare molto prima. Se l'infanzia non durasse a volte fino all'età adulta per continuare a nutrirsi di fiabe.



LA BAMBINA CHE MANGIAVA I COMUNISTI
Patrizia Carrano
Vallardi
pp. 168
16 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Nella foto grande, **Giorgio Morandi** (1890-1964). In basso, Carlo Zucchini, 90 anni, suo amico e collaboratore, autore del libro **Morandi, pittore. Una certa luce saturnina** (Corraini, pp. 194, 19 euro)



di **Alberto Riva**

«**T** **ESTIMONE** ignaro, ma accettato». Così si dipinge Carlo Zucchini, novant'anni, nel ricordare la sua amicizia con Giorgio Morandi, cominciata negli anni Cinquanta e terminata solo con la morte del pittore bolognese, nel 1964. Poi però Zucchini è andato avanti a frequentare la casa e le tre sorelle del pittore, entità cechoviana indivisibile, per altri tre decenni, fino alla scomparsa dell'ultima, Maria Teresa, che prima di morire lo ha nominato "garante della donazione" di un gran corpus di opere al Museo Morandi inaugurato, naturalmente proprio a Bologna, nel 1993.

Di Morandi esiste una vasta iconografia. Altissimo, lo sguardo timido, sempre in giacca e cravatta, anche di fronte alla tela. Le sue nature morte, le sue bottiglie, le colline di Grizzana sono tra i dipinti più famosi del Novecento. Esiste anche una mitologia: solitario fino all'eccesso, una specie di monaco del pennello che non si mosse mai dal suo studio, dalla sua città. È stato forse più comodo raccontare così, con una punta di eccentricità, l'uomo che prendeva oggetti qualsiasi e li rendeva universali? Zucchini, emiliano di Crevalcore, ha tenuto i suoi ricordi chiusi a chiave per molto tempo, e ha un'idea diversa. La racconta in un piccolo libro fatto di flash

LA LEGGENDA LO VUOLE SOLITARIO FINO ALL'ECESSO. «MA ERA SEMPRE APERTO AL MONDO».

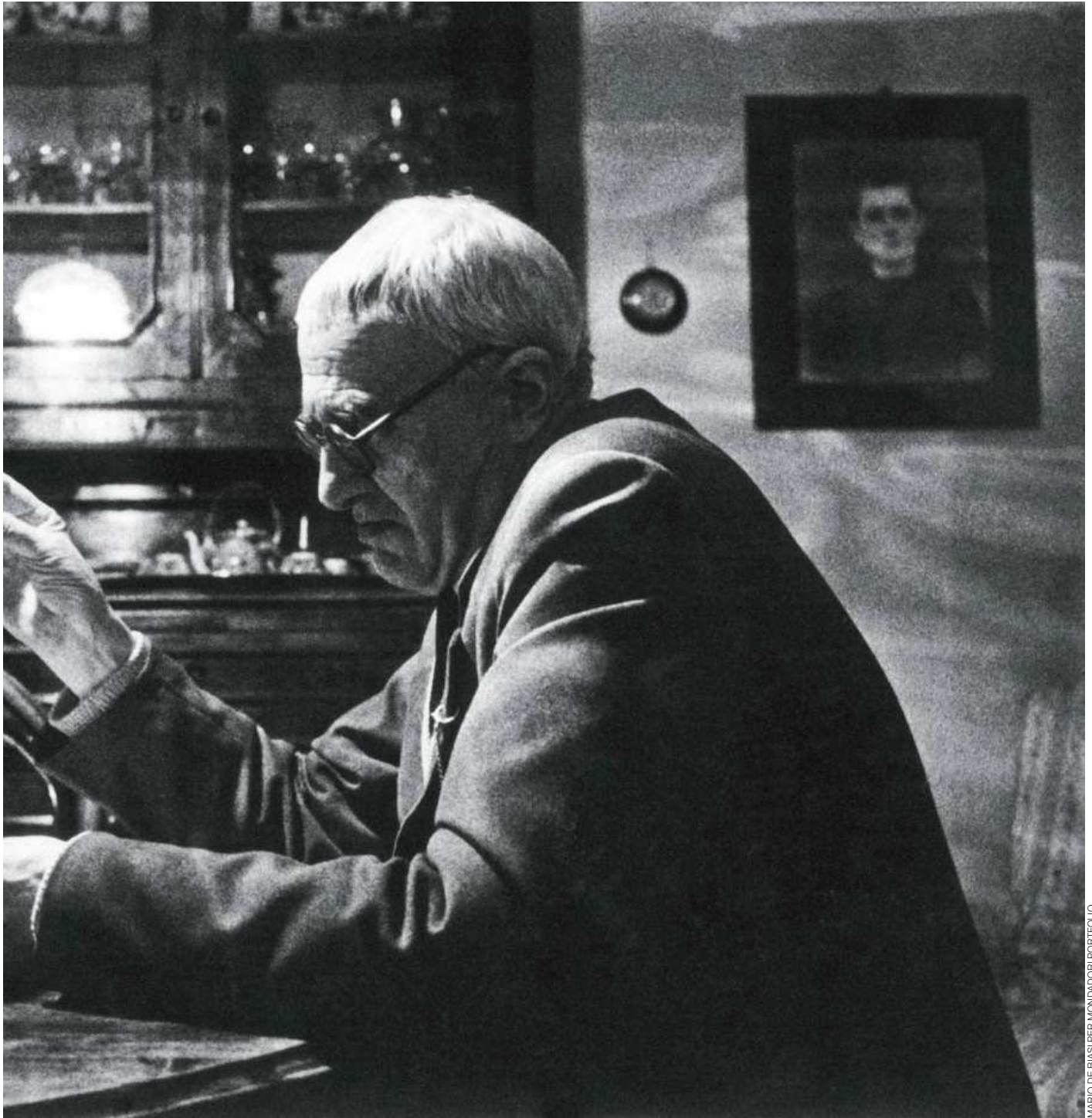


COURTESY OF CORRAINI



IL MIO

CARLO ZUCCHINI FU AL FIANCO DEL PITTORE



MARIO DE BIASI PER MONDADORI PORTFOLIO

AMICO MORANDI

BOLOGNESE FINO ALLA MORTE. ORA LO RACCONTA IN UN LIBRO E AL *VENERDI*: TIMIDO, ECCENTRICO, UNICO

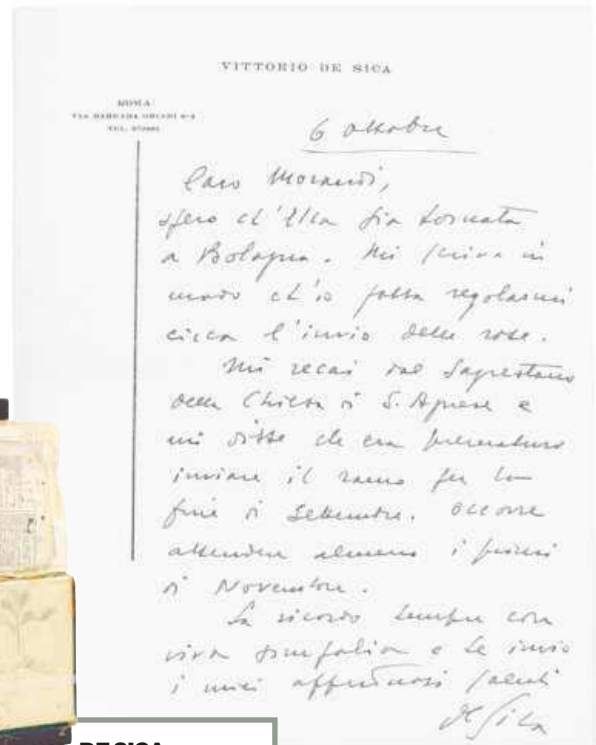
6 maggio 2022 | **il venerdì** | 101

+

A sinistra, una lettera di Morandi a suo padre, a destra una di Vittorio De Sica al pittore.

Sotto, un vocabolario con un disegno tracciato da Morandi a otto anni. Giorgio abitò sempre con le tre sorelle:

Annetta (in basso), Dina e Maria Teresa



DE SICA
GLI MANDÒ UNA
PIANTA DI ROSE,
ANTONIONI
NON OSÒ
CONFESSARGLI
CHE DIPINGEVA

straordinari, *Morandi, Pittore. Una certa luce saturnina*, edito da Corraini, dove pubblica memorie e documenti inediti, lettere, immagini di oggetti.

DARE DEL LEI AL CANE

Si entra insieme a lui, un giorno della metà degli anni Cinquanta, nella casa di via Fondazza 36, sopra i portici: «Mi mandò il poeta Diego Valeri da Venezia con una lettera: si usava ancora così, "le faccio conoscere un bel personaggio!"». L'appartamento «con due odori, la cucina e lo studio», dove Giorgio viveva con Dina, Annetta e Maria Teresa, e dove aveva vissuto anche la madre Maria. «Una vita mai indagata nella giusta direzione secondo me», osserva Zucchini. «Mitizzata, con l'intenzione di renderlo più interessante. Mi rendo conto che la figura di Morandi si prestava. Pensi che dava del lei anche al cane, l'ho sentito io, mentre si andava verso Strada Maggiore: "Stia attento a non andare tra le gambe alla gente!". Certamente non appariva la persona più semplice. Anche quando venivano i grandi personaggi, Moran-

di non si agitava».

Un esempio? Il 20 ottobre 1959 Igor Stravinskij insieme alla moglie Vera bussano alla porta di via Fondazza. Restano una buona mezz'ora in attesa. Morandi dipinge. Le sorelle si scusano. Il compositore vergò un garbato biglietto in cui prometteva un'ulteriore visita e se ne andarono. «Morandi aveva dei momenti in cui non si lasciava avvicinare, come chiunque dedichi un grande impegno

al proprio lavoro» spiega Zucchini. «Ma era completamente aperto al mondo, e il mondo si apriva a lui. Lo testimoniano le amiche, le lettere».

Zucchini paragona l'amico a Paul Cézanne, uno dei suoi maestri d'elezione, «il quale aveva scelto di vivere il proprio lavoro in maniera assoluta», e di cui Tzvetan Todorov scrisse: «Ama la madre, ma non smette di dipingere il giorno in cui viene sepolta e non prende parte alla cerimonia funebre». Ma, ricorda sempre Zucchini, a casa Morandi le visite erano frequenti. Vittorio De Sica compra suoi quadri e gli manda una pianta di rose. Michelangelo Antonioni ci va con Monica Vitti, ma si vergogna di confessare che dipinge anche lui. Luchino Visconti, vorrebbe ispirarsi ai suoi quadri per un allestimento di Goldoni, e gli invia il costumista Piero Tosi a chiedere una collaborazione. Risposta di Morandi: «Se userete la mia paletta di colori per le scene e i costumi della *Locandiera* non ne fate gran strepito. Intendo salvaguardare la



SIMONE SBARRETTI

SIMONE SBARRETTI X3

mia pace». Di dipingere il sipario come aveva fatto Picasso per la *Parade* di Satie neanche a parlarne. Ricorda Zucchini: «Mi disse: ma non si sono accorti che i miei quadri sono piccoli?». Fellini se n'era accorto, tanto che in *La dolce vita*, nella scena a casa di Steiner, appese un Morandi ma lo ingrandì tre volte.

Zucchini, che ha studiato critica cinematografica con Carlo Ludovico Ragghianti, è stato critico, ha curato importanti collezioni d'arte e frequentato tanti artisti di fama, racconta il mondo di Morandi per fotogrammi quasi reticenti. Una luce sul suo comodino: Pascal, Leopardi, la Bibbia. Un elastico fissato a un chiodo nel muro dello studio che faceva da meridiana. Le rose artificiali come modelli. I pennelli avvolti in bende di tela grezza. Il riso al curry che le sorelle avevano imparato a cucinare in Egitto. L'ulivo nel giardino: «A Pasqua lo faceva potare e mandava i ramoscelli a tutte le famiglie del quartiere tramite il prete. È una cosa degna di Platone...».

Non era uno qualsiasi, ammettiamo: «La gente aveva soggezione a entrare in quel luogo più che nella casa di Chagall, dove io trascorrevvo una settimana all'anno. Di Morandi il grande pittore russo disse: "Mi faceva paura", alludendo alla sua intelligenza e universalità. E alla propria figlia, per il suo matrimonio, Chagall regalò proprio un Morandi».

«Un giorno» continua Zucchini «Henri Cartier-Bresson venne in via Fondazza per fotografarlo. Morandi si mise a parlare di una foto che l'altro aveva scattato in un mercato indiano. Morale: viene sera e la luce va via, la foto non si può fare più. Cartier-Bresson era venuto apposta!».

METAFISICA DEGLI OGGETTI

Di Morandi c'è la vita in sintesi: classe 1890, l'Accademia di Belle arti, le prime esposizioni nel '14, la chiamata alle armi, poi per malattia rimandato a casa. Nella seconda metà degli anni Venti viene



LEO LONNI

«PICASSO TROVÒ A PARIGI QUEL CHE CERCAVA. MA MORANDI AVEVA GIÀ TUTTO LÌ A BOLOGNA!»

esposto in tutta Europa mentre lui insegna disegno nelle scuole comunali. Nel '28 è alla Biennale di Venezia. Negli anni Trenta

le sue opere varcano l'oceano Atlantico. Dopo la guerra il mondo lo celebra.

«La metafisica degli oggetti più comuni» diceva Giorgio De Chirico. Nei quadri di Morandi, Roberto Longhi ci vedeva «una severa elegia luminosa». Ennio Flaiano intimò: «Non chiedete alle bottiglie di Morandi cosa contengono». Invece lo chiedo a Zucchini: «Le

bottiglie, la latta di Ovomaltina, erano tutti oggetti di uso quotidiano. Non è vero che lui cercasse cose nel granaio per simboleggiare la povertà vera. Le bottiglie non sono le torri di Bologna che s'innalzano. Dietro questi oggetti c'è un segreto enorme: non sono forme periture. Interpretava gli oggetti attraverso la luce, senza tradirne la portata volumetrica, perché vedeva oltre, come Picasso. In *Guernica*, Picasso con il suo temperamento urla, fa urlare il cavallo. Morandi cosa fa? Nel '43 dipinge dieci conchiglie fossili, commenta un disastro enorme con il massimo del silenzio. Però io metterei *Guernica* vicino a una conchiglia di Morandi, perché sono due espressioni parallele del terrore dell'uomo».

«C'è chi continua a dire: ma perché Morandi non è andato a Parigi? Ma Picasso non è venuto a Bologna!

Picasso quando arriva a Parigi trova quello che cerca. Morandi l'aveva lì a due passi». Il rapporto tra Morandi e la sua città, per Zucchini, è una delle chiavi del mistero dell'artista: «Quando portavo la sua opera nei musei all'estero, la accoglievano come fosse Piero della Francesca, poi tornavo qua e sentivo i soliti luoghi comuni: è uno scorbutico. Ma scorbutico mio nonno! Lui si rivolse sempre a quella misteriosa Bologna che nasconde dietro alle sue facciate la propria grandezza. Questo bisogna capire di Morandi: la potenza civile, che a Bologna era cominciata già prima del Rinascimento. Lui è l'erede di quell'humus. Chi è che va a vedere la tomba di Jacopo della Quercia? È uno dei monumenti più importanti. Sua mamma, donna straordinaria, che io paragono alla madre di van Dyck, da bambino lo portava a visitarla».

Alberto Riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE SBARBATI

In alto, Morandi con l'amico Lamberto Vitali nel giardino della casa di via Fondazza, oggi museo. A sinistra, una scatola di colori appartenuta al pittore